

A cura di GIANCARLO MARTELLI

Foto Fornaciari



# Il nuovo Psr premia i progetti innovativi

**L'**invecchiamento della classe imprenditoriale agricola non è un fenomeno recente e la Commissione europea, nell'ambito degli interventi di settore, ha inserito già in diversi cicli di programmazione una specifica misura tra quelle di possibile attivazione - l'aiuto di primo insediamento - volta a contrastarlo. Anche la Regione Emilia-Romagna si è sempre dimostrata attenta a questa delicata problematica e la misura volta ad incentivare il primo insediamento di giovani quali responsabili di aziende agricole ha sempre occupato un posto di rilievo nella scala delle priorità d'intervento regionale, come dimostra anche l'entità delle risorse specifiche allocate.

## LA PROGRAMMAZIONE 2000-2006

Anche limitandosi ad esaminare i risultati dell'ultima programmazione conclusa (2000 - 2006), alcuni numeri danno l'idea dell'impatto che la Misura 1.b ha avuto: sono stati infatti concessi 6.318 premi di primo insediamento, per un ammontare complessivo di circa 95,8 milioni di euro (vedi tabella a pag. 36). Di questa somma, una parte (circa 26,9 milioni di euro erogati a 2.320 beneficiari) si riferisce a giovani imprenditori insediatisi nell'ultima fase della programmazione ancora precedente (1994-

1999) e le cui domande di finanziamento non avevano potuto essere soddisfatte per l'esaurimento dei fondi disponibili e per la necessità di maturare alcuni requisiti per i quali era concesso un tempo di adeguamento.

Proseguendo nell'analisi dei dati disponibili, è interessante sottolineare come poco meno del 30% del numero dei premi complessivamente erogati - ma con una incidenza sulle risorse complessive pari al 46,3% - è da ricondurre alla tipologia "plus", ovvero premi soggetti ad un massimale incrementato a 25.000 euro, a fronte della dimostrazione di aver effettuato investimenti aziendali di uguale valore o superiore. Tali percentuali aumentano se si considera che la tipologia di premio giustificato da investimenti aziendali non riguardava la programmazione 1994-1999.

Del resto una delle motivazioni che hanno indotto l'Unione europea e la Regione Emilia-Romagna a considerare prioritaria l'incentivazione dell'insediamento in agricoltura di imprenditori giovani e professionalizzati è proprio la propensione di questi ultimi all'innovazione tecnologica ed allo sviluppo in senso ampio delle proprie aziende: se infatti andiamo ad esaminare in questa ottica i dati di un'altra misura attivata nella programmazione

**FABRIZIO ROFFI**  
Servizio Aiuti alle Imprese,  
Regione Emilia-Romagna

2000-2006 - quella relativa agli investimenti nelle aziende agricole (Misura 1.a) - possiamo verificare che le imprese condotte da giovani che avevano beneficiato del premio di primo insediamento e che entro i 5 anni successivi hanno anche presentato un piano di investimenti, hanno proposto interventi mediamente più consistenti rispetto a quelli delle imprese "ordinarie".

### Emilia-Romagna: i finanziamenti del Psr per il premio di primo insediamento.

Periodo	2000 - 2006	2007 - 2013
Beneficiari	6.318 (2.320) *	1.775 - 4.733 **
Risorse (milioni di Euro)	95,8 (26,9) *	71,0

\*Fuori parentesi: valore complessivo nel periodo. Tra parentesi: giovani con domanda di premio non soddisfatta per carenza di risorse nella precedente programmazione 1994 - 1999.

\*\* Valori stimati, rispettivamente, nelle ipotesi che tutti i premi concessi assumano il valore massimo possibile o quello minimo.

### LA NUOVA REGOLAMENTAZIONE UE

Il nuovo regolamento comunitario che disciplina la concessione di aiuti nell'ambito del cosiddetto "Sviluppo rurale" per il periodo 2007-2013 ha incluso nuovamente l'aiuto destinato ai giovani nel ventaglio delle misure che gli Stati membri possono attivare nell'ambito dei propri programmi di investimento, modificando però le condizioni di accesso rispetto al passato in modo tale da valorizzare proprio questa propensione dei giovani imprenditori. Infatti la nuova misura si focalizza non tanto sulle caratteristiche intrinseche dell'azienda agricola, ma piuttosto sull'azione innovativa del giovane, che deve dimostrare di avere un progetto imprenditoriale finalizzato al suo miglioramento.

A questo scopo il potenziale beneficiario della Misura 112 "Insediamento di giovani agricoltori" del nuovo Programma di sviluppo rurale (Psr) 2007-2013 dell'Emilia - Romagna (il cui Piano operativo è stato approvato con delibera di Giunta regionale n. 167/2008), oltre ad avere meno di 40 anni, nonché adeguate conoscenze e competenze professionali (per dimostrare di possederle è comunque concesso un periodo di adattamento), al momento della domanda deve contestualmente presentare il cosiddetto Piano di sviluppo aziendale (Psa). Il premio sarà poi calcolato in modo tale da risultare differenziato e proporzionale al grado di complessità del Psa stesso, nonché all'impegno economico richiesto per la sua realizzazione, potendo assumere un valore variabile da un minimo di 15.000 ad un massimo di 40.000 euro, pertanto sensibilmente più eleva-

to rispetto al premio concedibile nel periodo di programmazione 2000 - 2006. Il budget di spesa previsto per il periodo 2007-2013 si aggira sugli 71 milioni di euro.

Il Psa dovrà essere redatto dal giovane imprenditore secondo uno schema approvato con la Determinazione n. 2845 del 17 marzo 2008 dalla Direzione Generale Agricoltura, in modo tale da assicurare la completezza delle informazioni necessarie per la sua valutazione e, quindi, per la corretta quantificazione del premio, nonché per l'assegnazione del punteggio funzionale alla collocazione della domanda di aiuto nella relativa graduatoria di merito, redatta dagli enti competenti.

### LE CARATTERISTICHE DEL PIANO DI SVILUPPO AZIENDALE

In particolare, il Psa dovrà sviluppare i seguenti punti:

- la situazione aziendale di partenza, da cui si rilevano gli elementi-cardine specifici;
- l'idea imprenditoriale e/o il prodotto;
- il mercato, la strategia commerciale e l'integrazione con il territorio;
- l'organizzazione (ciclo produttivo, organizzazione dei fattori produttivi, organizzazione aziendale);
- il fabbisogno di formazione e/o consulenza del giovane imprenditore, con particolare riferimento alle tematiche ambientali. Nei casi di carenza formativa, in funzione del requisito della capacità professionale, il Psa dovrà obbligatoriamente contenere la previsione della formazione necessaria al raggiungimento di questa capacità;
- le strategie per migliorare la sostenibilità ambientale dell'azienda, inclusa la eventuale necessità di adeguamenti strutturali funzionali al rispetto della condizionalità;
- il programma degli investimenti, comprensivo della tempistica degli interventi;
- le previsioni economico-finanziarie, idonee ad evidenziare la sostenibilità economica e finanziaria delle azioni previste, nonché a dimostrare e a quantificare l'incremento atteso di redditività aziendale conseguente a tali azioni.

Altre condizioni di accesso in capo all'impresa sono lo svolgimento dell'attività agricola in forma esclusiva e l'iscrizione allo specifico registro della locale Camera di commercio. Rispetto all'azienda agricola, intesa come il complesso delle strutture condotte dalla medesima impresa, quest'ultima deve dimostrare una dimensione superiore ad una soglia minima con riferimento alle giornate-uomo necessarie per la sua conduzione (ULU) e rispettare i

requisiti riferibili alla condizionalità previsti dal regolamento comunitario n. 1782/2003. Il giovane dovrà inoltre essere impiegato a tempo pieno in azienda e si impegna a portare a termine il suo Psa in un arco temporale massimo di 18 mesi, decorrenti dal momento della concessione del premio da parte dell'ente competente.

Un ulteriore elemento di novità della nuova programmazione 2007-2013 consiste nell'aver consentito ai beneficiari della Misura 112 il cui Psa si presenta particolarmente ambizioso (volume di spesa superiore a 120.000 euro) e prevede investimenti considerati prioritari nell'ambito della Misura 121 "Ammodernamento delle aziende agricole", la possibilità di accesso anche a quest'ultima, in deroga alla dimostrazione immediata di alcuni requisiti di ammissibilità difficilmente posseduti da giovani appena insediati.

### GLI INCENTIVI ALLA FORMAZIONE E/O CONSULENZA

Sempre nell'ambito del nuovo Psr non va dimenticata l'importanza di altre misure, volte a svilup-

pare il potenziale umano. Si tratta di quelle destinate ad incentivare l'accesso alla formazione (Misura 111 - Az.1) ed alla consulenza (Misura 114), nell'ambito delle quali sia il giovane che intende avviare l'attività agricola e presentare domanda di premio di primo insediamento (e pertanto può aver bisogno di servizi utili a meglio orientarsi nelle scelte), sia quello già insediato godono di un alto livello di priorità.

Nell'ambito di tali misure i giovani imprenditori agricoli potranno ottenere finanziamenti per usufruire di servizi di formazione o di consulenza tra quelli inclusi nel "Catalogo verde", un strumento telematico costantemente aggiornato e disponibile sul sito *web* della Regione Emilia - Romagna all'indirizzo [www.ermesagricoltura.it](http://www.ermesagricoltura.it). Nel caso di interventi di formazione l'aiuto pubblico può coprire fino al 75% del costo sostenuto dal beneficiario, con un massimale di 2.850 euro per anno solare; nel secondo caso - servizi di consulenza - la percentuale di aiuto sale all'85%, con un tetto però limitato a 1.425 euro per una consulenza completa. ■

## Emilia-Romagna alle prese con il ricambio generazionale

Il ricambio generazionale rimane uno dei temi più rilevanti della politica agricola europea. E se si consultano i dati diffusi sul sito di Eurostat (<http://epp.eurostat.ec.europa.eu/>), non è difficile rendersi conto del perché. Le ultime informazioni disponibili - provenienti dall'indagine 2005 sulla struttura delle aziende agricole - indicano che, su circa 14,5 milioni di aziende, meno di un milione ha un conduttore con un'età inferiore ai 35 anni, neppure il 7% del totale. Il gruppo più numeroso (4,6 milioni di aziende, pari al 32%) corrisponde invece all'ultima fascia di età, quella dei conduttori che hanno già compiuto i 65 anni.

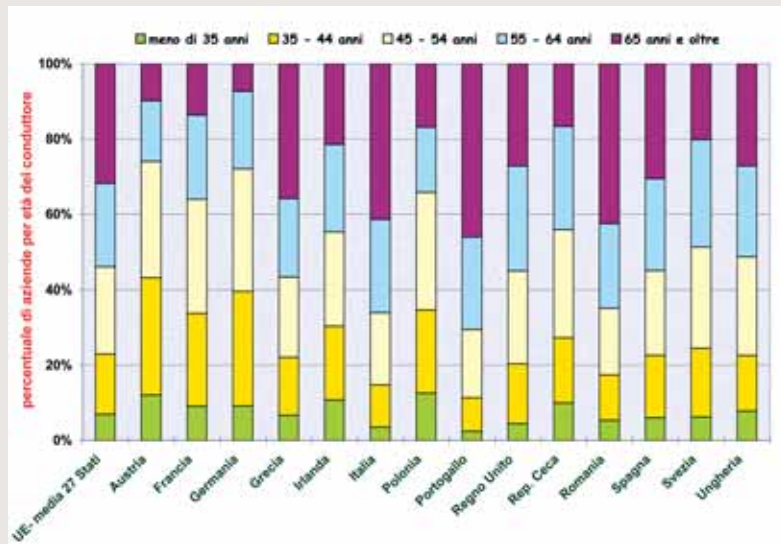
Il problema interessa tutti i 27 Stati dell'Unione, tanto che solo in tre di essi (Irlanda, Austria e Polonia) la quota di conduttori giovani supera, ma di poco, il 10%. Da un Paese all'altro varia però la struttura della piramide di età, come schematizzato nel grafico 1 a pag. 38 per gli Stati membri con la maggiore superficie agricola.

A conferma di una tendenza che emerge puntualmente dalle indagini degli ultimi decenni, la situazione dell'Italia (solo il 3,5% di giovani e oltre il 41% di ultra 65enni) risulta tra le meno invidiabili, anche se la metodologia dell'indagine 2005, a campione, può aver determinato una leggera sottostima della percentuale di conduttori giovani. Rispetto ad altri Paesi, che pure non hanno una presenza di giovani molto superiore alla nostra, in Italia risultano molto più "schiazzate" anche la fascia di età tra i 35 ed i 44 anni e quella successiva dei 45-54 anni.

La situazione appare comunque un po' più rosea se, invece del numero di aziende, si considera la quota di Sau (Superficie agricola utilizzata) gestita da giovani: per l'insieme dei 27 Stati europei si supera il 9% e per l'Italia il 7%. Soprattutto nel nostro Paese si riscontra infatti una correlazione molto stretta tra età del conduttore e dimensione aziendale, a conferma che l'avvicendamento nell'attività agricola avviene quando il giovane con-

**ALESSANDRA ZUCCHINI**  
Servizio Programmi,  
Monitoraggio  
e Valutazione,  
Regione Emilia - Romagna

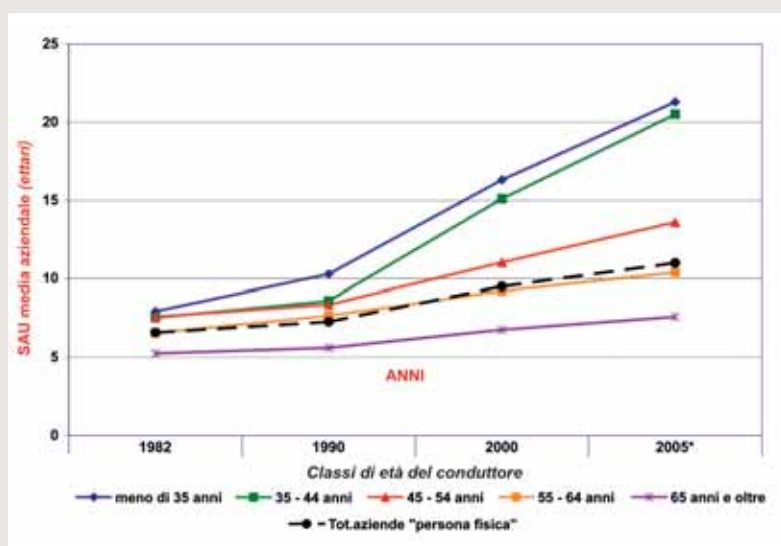
**Graf. 1 - Unione europea: distribuzione delle aziende agricole per classe di età del conduttore (anno 2005).**



Oltre alla media Ue, si sono presi in considerazione solo i 14 Paesi con almeno 3 milioni di ettari di Sau. Fonte: elaborazione su dati Eurostat, indagine 2005 sulla struttura delle aziende agricole.

conduttore può disporre di una struttura produttiva in grado di garantire un reddito adeguato. Così, le dimensioni medie delle aziende agricole italiane aumentano progressivamente dai 4,8 ettari dei conduttori più anziani, fino ai 15 ettari per la classe inferiore ai 35 anni. Nel complesso, la quota di Sau

**Graf. 2 - Emilia-Romagna: dimensioni delle aziende agricole per classe di età del conduttore, 1982 - 2005.**



\* L'indagine 2005, su base campionario e riferita al solo "campo di osservazione" Ue, non è completamente confrontabile con i censimenti. Le aziende condotte da "persona giuridica" (società ed enti) hanno dimensioni molto maggiori: in media 48 ettari di SAU nel 1982, 54 nel 1990, 61 nel 2000 e 71 nel 2005. Fonte: elaborazione su dati Istat, Censimenti generali dell'Agricoltura 1982, 1990 e 2000 e Indagine struttura aziende agricole 2005.

per la quale è più pressante il problema del ricambio generazionale – e cioè quella gestita da agricoltori ultra 65enni – è attorno al 14% del totale in Europa (oltre 23 milioni di ettari) e al 27% in Italia (circa 3,4 milioni di ettari).

**LA SITUAZIONE IN REGIONE**

La situazione dell'Emilia-Romagna, sempre in base ai dati Eurostat 2005, non si discosta in modo significativo da quella media italiana: la percentuale di giovani è forse lievemente maggiore, ma è anche superiore l'incidenza dei conduttori più anziani. Il grafico 2 sotto a sinistra evidenzia l'evoluzione in regione, durante l'ultimo quarto di secolo, delle dimensioni aziendali in funzione dell'età del conduttore. È molto interessante osservare che al censimento 1982 lo scarto tra le diverse classi di età era molto contenuto e che nel decennio successivo si è incrementato solo in misura modesta.

È nel periodo 1990-2000 che le aziende condotte dai più giovani hanno "preso il volo", superando i 16 ettari di Sau media per i conduttori con meno di 35 anni ed i 15 ettari per quelli tra i 35 ed i 44 anni. Tendenza pienamente confermata dall'indagine 2005, che registra una Sau di oltre 20 ettari per entrambe le classi più giovani: circa il doppio degli 11 ettari di media per l'insieme delle aziende condotte da una persona fisica e il triplo dei 7,6 ettari di quelle appartenenti ai conduttori più anziani. Una simulazione effettuata sui dati del censimento 2000 evidenziava del resto che le aziende con un potenziale "successore" tra i familiari e parenti del conduttore avevano caratteristiche strutturali sostanzialmente diverse rispetto a quelle che ne erano invece prive e, in primo luogo, una dimensione decisamente maggiore.

Tra il 1982 e il 2000 le aziende agricole emiliano-romagnole sono diminuite di quasi il 40%, mentre la Sau si è ridotta solo del 12%. Tale andamento è spiegabile soprattutto con la cessazione delle aziende più piccole e con conduttore anziano, i cui terreni sono stati "assorbiti" dalle aziende ancora attive, che hanno quindi incrementato le proprie dimensioni. Nelle aree meno favorite e, in particolare, nella fascia montana, spesso la chiusura di aziende si è però tradotta nel definitivo abbandono dei terreni agricoli.

**LE AZIENDE IN CERCA DI SUCCESSORE**

Ipotizzare l'evoluzione futura non è ovviamente semplice, vista la molteplicità dei fattori in gioco. Utilizzando i dati dell'indagine 2005 si può però tentare di "delimitare", almeno a grandi linee, la

questione del ricambio generazionale per l'agricoltura dell'Emilia - Romagna:

- la Sau gestita da "persone giuridiche" (società, enti, ecc.) è circa il 15% del totale e quindi non direttamente interessata al problema;
- un altro 21% di Sau fa capo a conduttori con meno di 45 anni che, come abbiamo visto, in genere dispongono già di aziende piuttosto grandi,
- i conduttori delle classi di età 45-54 anni e 55-64

gestiscono, rispettivamente, il 19% e il 17% della Sau regionale; almeno per l'ultima delle due classi il problema dell'avvicendamento si porrà entro pochi anni,

- ci sono, infine, 290.000 ettari (il 28% della Sau complessiva) appartenenti alle circa 38.000 aziende condotte da un'ultra 65enne e che, solo in piccola parte, potranno avere un successore in ambito familiare. ■

## Gli aiuti e le agevolazioni di carattere nazionale

**S**i è concluso all'inizio di novembre la prima serie di seminari organizzati quest'anno dall'Osservatorio nazionale sull'imprenditorialità giovanile in agricoltura (Oiga) nei principali capoluoghi italiani per informare i giovani sulle opportunità di finanziamento offerte dalla normativa nazionale, comunitaria e regionale. È stata un'occasione importante, per l'Osservatorio, per incontrare i giovani imprenditori agricoli, ascoltare le loro richieste, verificare qual'è il loro punto di vista sulla situazione dell'agricoltura italiana e quali sono le risposte che si aspettano dal ministero delle Politiche agricole e dalle autorità di governo a livello comunitario, nazionale e regionale ai problemi che quotidianamente affrontano nell'esercizio della loro professione.

### I DATI DELL'ISTAT

I dati dell'ultimo censimento Istat del 2000 indicano che la classe di età dei capi azienda con meno di quarant'anni rappresentava solo il 10% della popolazione, a fronte del 38% di imprenditori agricoli sopra i 65 anni. Questa incidenza era sostanzialmente la stessa in tutte le macroaree del nostro Paese. Se si osservano i dati Istat 2007 (media delle quattro rilevazioni trimestrali) che evidenziano il prosieguo del trend flessivo degli addetti in agricoltura (rispetto al 2006, -5,9% del totale degli occupati; -5% di quelli indipendenti) si può immaginare, anche se non si può evidentemente dedurre, che l'incidenza delle imprese con conduttori al di sotto dei quarant'anni sul totale della popolazione imprenditoriale non sia cambiata di molto rispetto al 2000. Le motivazioni di tale scarsa predispo-

sizione dei giovani verso il settore sono riconducibili a problemi di natura economica, sociale e settoriale.

La politica agricola, sia nazionale che comunitaria, negli ultimi decenni è stata, pertanto, sempre più improntata a favorire il ricambio generazionale al fine di migliorare la situazione socio-economica dell'impresa e degli imprenditori agricoli. A tale scopo sono stati introdotti numerosi strumenti normativi e finanziari a livello comunitario e nazionale tesi a favorire i giovani. L'incentivo più conosciuto è il premio di primo insediamento sostituito, nella nuova programmazione 2007-2013 dal cosiddetto "Pacchetto giovani", promosso attivamente dall'Oiga su tutti i tavoli di concertazione istituzionale. Tale misura consiste nell'attribuire un premio finanziario ad aspiranti agricoltori al di sotto dei quarant'anni che presentano un piano di sviluppo aziendale e si inserisce tra le azioni regionali dei Programmi di sviluppo rurale (Psr).

Al riguardo si sottolineano la novità e l'importanza costituita dal "pacchetto giovani" che, in osservanza al disposto del Reg. (CE) 1698/2005, prevede l'obbligo, per i giovani che fanno domanda di primo insediamento, di presentare un piano di investimenti per lo sviluppo dell'azienda, in cui indicare, tra l'altro, il ricorso ad altre misure del Psr, che si traduce in una priorità di accesso sulle stesse da parte del giovane. Il massimale del premio è attualmente di 40.000 euro sotto forma di premio unico o di abbuono di interessi, ma può arrivare a 55.000 euro se è erogato in forma mista (premio + abbuono d'interessi), in relazione a quanto deciso da ogni singola Regione.

**GIUSEPPE SERINO**  
Presidente OIGA, Roma



Foto Samaritani

### IL FONDO PER L'IMPRENDITORIALITÀ GIOVANILE IN AGRICOLTURA

A livello nazionale, poi, un incentivo al ricambio generazionale ed alla modernizzazione delle aziende agricole è venuto dall'istituzione del "Fondo per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile in agricoltura" per il quinquennio 2007-2011, istituito dalla legge 296/2006 (finanziaria 2007). Su proposta dell'Oiga sono state finanziate misure di supporto ed incentivazione alla formazione professionale, allo sviluppo della ricerca in agricoltura, alla diffusione dei servizi di sostituzione.

Con queste misure il ministero delle Politiche agricole e alimentari, d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni, ha dato una prima risposta ad alcune delle proposte contenute nel "Piano d'azione per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile in agricoltura" elaborato dall'Oiga ed approvato nella prima conferenza programmatica nazionale dei giovani imprenditori agricoli, tenutasi a Bologna nell'autunno del 2006. L'Osservatorio ha recepito, infatti, alcune esigenze formative espresse dai giovani imprenditori, mettendo a punto programmi formativi, finanziati con le risorse del fondo, di norma non presenti nei tradizionali piani di studi universitari e comunque non disponibili nella maniera integrata con cui sarebbero necessari.

L'Oiga ha poi cercato di mettere in contatto le giovani imprese con il mondo accademico promuovendo il finanziamento di progetti di ricerca elaborati e sviluppati da istituti di ricerca pubblici, ma presentati direttamente dalle imprese agricole e rispondenti alle reali esigenze dell'impresa stessa. È stato, infine, pubblicato un bando per l'attuazione di un progetto-pilota per incentivare la diffusione dei servizi di sostituzione nelle aziende agricole con-

dotte da giovani al fine di agevolare, appunto, la sostituzione dell'imprenditore in caso di malattia, infortunio, maternità o partecipazione a corsi di formazione.

### IL DECRETO LEGISLATIVO 185/2000

L'Osservatorio, inoltre, fin dalla sua istituzione, risalente al 1999, ha promosso iniziative legislative finalizzate ad incentivare il ricambio generazionale in agricoltura. Tra queste si annovera il decreto legislativo 185/2000, attualmente in piena operatività, che prevede finanziamenti, in parte a fondo perduto ed in parte sotto forma di mutuo agevolato, per investimenti effettuati da giovani imprenditori agricoli che subentrano ad un parente entro il terzo grado nella titolarità dell'azienda. Titolare della gestione di questi finanziamenti è l'Ismea, attraverso un'apposita società (Investimenti per lo sviluppo).

L'Ismea gestisce anche l'erogazione di mutui agevolati per l'acquisto di terreni agricoli, destinando almeno il 60% delle risorse finanziarie annualmente disponibili al finanziamento di iniziative presentate da giovani agricoltori, come previsto dall'articolo 4 della legge 441/98. ([www.ismea.it](http://www.ismea.it)). Fanno sempre capo al decreto 185/2000 (Titolo I, Capo I e II) anche le agevolazioni gestite da Invitalia, che hanno l'obiettivo di finanziare la creazione e l'ampliamento di piccole imprese (società o cooperative) costituite in maggioranza da giovani che si occupano della produzione di beni in agricoltura. ([www.invitalia.it](http://www.invitalia.it)).

### LE ESENZIONI D'IMPOSTA

Un'ultima importante menzione meritano, inoltre, le agevolazioni fiscali previste dalla legge 441/98 a favore dei giovani agricoltori. Al fine di favorire la continuità dell'impresa agricola, anche se condotta in forma di società di persone, gli atti relativi ai beni costituenti l'azienda, ivi compresi i fabbricati, le pertinenze, le scorte vive e morte e quant'altro strumentale all'attività aziendale oggetto di successione o di donazione tra ascendenti e discendenti entro il terzo grado, sono esenti dall'imposta sulle successioni e donazioni, dalle imposte catastali, di bollo e soggetti alle sole imposte ipotecarie in misura fissa. Ai soli fini delle imposte sui redditi, le rivalutazioni dei redditi dominicali non si applicano per i periodi d'imposta durante i quali i terreni assoggettati alle medesime rivalutazioni sono concessi in affitto per usi agricoli. In caso di acquisto o permuta di terreni, è previsto l'assoggettamento all'imposta di registro nella misura del 75% di quella prevista dalla tariffa, parte prima, artico-

lo 1, nota I, allegata al testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro (Dpr 26 aprile 1986, n. 131).

### LA FINANZIARIA 2008

In materia di agevolazioni fiscali è, comunque, il caso di ricordare altre recenti disposizioni, non specifiche per i giovani, ma di indubbio interesse anche per questi ultimi. La legge finanziaria 2008, attualmente all'esame del Parlamento, ha infatti confermato anche per l'anno in corso le precedenti agevolazioni fiscali (Irap all'1,9%, agevolazioni per l'acquisto della proprietà coltivatrice, sgravi per il settore della pesca e accisa zero per il gasolio usato nelle colture in serra; *art. 1, commi 171-175*), migliorando la fiscalità del settore attraverso una serie di interventi:

- il più favorevole trattamento fiscale per le cosiddette "coltivazioni in conto terzi", molto diffuse nel settore florovivaistico, per le quali si prevede un meccanismo fiscale sul modello della soccida (*art. 1, comma 176*). Si tratta di una misura di

notevole importanza per uno dei comparti più dinamici della nostra agricoltura;

- agevolazioni per l'acquisizione d'impresa (*art. 1, comma 46*): viene prevista un'imposta sostitutiva del 12% per i maggiori valori da acquisizione fino a 5 milioni di euro, 14% fino a 10 milioni, 16% oltre i 10 milioni. Inoltre l'imposta sostitutiva è versata ratealmente. Si tratta di un significativo incentivo alla concentrazione anche per le piccole e medie imprese agroalimentare;
- la deduzione fiscale dei costi dei marchi d'impresa per chi è in contabilità ordinaria: è un ulteriore incentivo allo sviluppo competitivo (*art. 1, comma 58*);
- l'applicazione dell'aliquota agevolata Irap agricola anche alle cooperative forestali: un forte incentivo per il settore forestale (*art. 1, comma 238*);
- l'esclusione dall'Irap dei premi comunitari erogati per la ristrutturazione settore bieticolo-saccarifero; le riconversioni degli stabilimenti sono così facilitate (*art. 1, comma 239*). ■

## Idee, ambizioni e proposte dei nuovi imprenditori

### Parlano i rappresentanti delle organizzazioni degli under 40 dell'Emilia-Romagna.

**I** giovani in agricoltura: come vedono il loro futuro? Sono sfiduciati per il difficile momento che sta attraversando il settore, che sembra non offrire più prospettive di reddito certe, oppure hanno ancora voglia di impegnarsi per dimostrare che le opportunità di rilancio non mancano, quando c'è professionalità e capacità imprenditoriale. E di quali sostegni hanno bisogno (finanziamenti, servizi, ecc.) per essere aiutati ad iniziare l'attività e far crescere le loro aziende?

Lo abbiamo chiesto a quattro giovani imprenditori agricoli emiliano-romagnoli impegnati anche sul fronte sindacale: **Bianca Maria Giovannini**, 32 anni, titolare di un'azienda di 110 ettari (seminativi e frutta) a Copparo (FE) e presidente dell'Anga (Confagricoltura) dell'Emilia-Romagna; **Fran-**

**cesco Barbieri**, 30 anni, che conduce un'azienda a prevalente indirizzo zootecnico a Novi (MO) ed è presidente regionale dell'Agia (Cia); **Luigi Bisi**, 27 anni, titolare di un'azienda orticola-cerealicola di 160 ettari situata nei comuni di Rottofreno e Gagnano e presidente della Coldiretti di Piacenza, nonché delegato provinciale di "Giovani impresa"; infine **Augusto Zuffa**, 33 anni, contitolare di un'azienda vitivinicola e frutticola biologica ad Imola (BO) e rappresentante dei giovani agricoltori aderenti a Copagri Emilia-Romagna. Di seguito le risposte ad alcune domande che gli abbiamo rivolto.

**L'Italia, insieme al Portogallo, è il Paese europeo con la più bassa percentuale di giovani alla guida di un'azienda agricola. Un dato di cui certo non possiamo andare fieri...**

**Giovannini:** «Rispondo a mia volta con una domanda: come può un giovane sentirsi attratto verso un settore come il nostro in questo momento? Abbiamo una frutticoltura, e faccio solo un esempio, che esprime nel 2008 - anno da considerarsi molto favo-

A cura della REDAZIONE



Bianca Maria Giovannini.

revole rispetto ai precedenti - livelli di prezzo più o meno simili, non in termini reali, ma semplicemente numerici, a quelli del 1992, altro anno da considerarsi molto favorevole. E parlo di sedici anni fa e raffronto cifre senza togliere l'inflazione; i costi di produzione hanno invece risentito degli aumenti di tutti gli altri settori economici. Forse altri Paesi europei hanno fatto una politica di maggiore sostegno all'agricoltura, sicuramente il peso politico del settore (mi riferisco al bacino di voti politici) in quei Paesi è maggiore. Sicuramente il nostro difetto - se tale si può chiamare - è quello di non strillare abbastanza forte, di non cercare mai telecamere o taccuini di giornalisti, di non partecipare ai *talk shows*, ma di pensare solo al lavoro».



Francesco Barbieri.

**Barbieri:** «In effetti, negli ultimi anni si è verificato un fenomeno di "migrazione" di giovani dall'agricoltura ad altri settori. In alcuni casi questa spinta ha come *input* la necessità di avere in famiglia uno stipendio sicuro, stabile e a cadenza regolare, caratteristiche che il lavoro in una azienda agricola di tipo tradizionale difficilmente riesce a soddisfare. Non è, quindi, sempre una decisione imputabile esclusivamente ai giovani, ma talvolta è una scelta maturata a livello familiare».



Luigi Bisi.

**Bisi:** «C'è da considerare l'evoluzione storica non solo dell'agricoltura, ma della società italiana. Fino a venti anni fa l'agricoltura veniva vista come un retaggio del passato e i giovani cercavano occupazione altrove. Oggi le cose sono cambiate, anche se in agricoltura, come in altri settori, si sente comunque l'invecchiamento generale della popolazione e il calo delle aziende agricole, passate in regione dalle 150.000 del 1990 alle attuali 80.000. Tra i primati preferiamo ricordare che siamo il Paese europeo con la più alta redditività per ettaro».



Augusto Zuffa.

**Zuffa:** «Italia uguale eccellenza e miseria, apice e fondo; questa volta fondo. Paese che con l'abbandono dei giovani alla terra rinuncia a misurarsi con il resto del mondo agricolo, a provare di perpetuare la memoria e la testimonianza della propria storia, cultura, tradizione e territorio, recidendo in maniera definitiva quel cordone ombelicale che non lo lega solo alla terra, ma anche alle proprie radici culturali».

**Quali sono le principali difficoltà ed ostacoli con cui si scontrano i giovani che decidono di prendere in mano le redini dell'azienda di famiglia o di aprire una nuova impresa?**

**Giovannini:** «Quello di dover disporre di una capitale (fondiario e di attrezzature) di avviamento con rese finanziariamente molto, ma molto ridotte. Una caratteristica dell'imprenditoria nei settori industriali e commerciali è la sostenibilità e il finanzia-

mento del debito che i ricavi sono in grado di produrre: nel nostro settore i margini si sono talmente ridotti da consentire il solo sostentamento di un debito molto, ma molto agevolato (non andiamo oltre il singolo attrezzo)».

**Barbieri:** «Fondamentalmente, un giovane che decide di subentrare al padre nella conduzione dell'azienda conosce già sufficientemente i pericoli della "giungla" che si accinge ad attraversare. Il bivio più importante da affrontare, a mio parere, è se continuare sulla vecchia strada o investire per diversificare ulteriormente, ben sapendo però che siamo in presenza di un mercato sempre più difficile da affrontare e soprattutto da interpretare. Onestamente, le esperienze di *start-up* sono poche e a volte i giovani partono nell'"avventura rurale" con un bagaglio di esperienza imprenditoriale (talvolta anche in termini di risorse economiche) maturato in altri settori».

**Bisi:** «Il principale problema è l'accesso al credito a tassi accettabili. Problema che si è amplificato con le vicende finanziarie internazionali degli ultimi mesi. Occorrerebbero strumenti più elastici e flessibili per sostenere chi vuole iniziare. In caso di subentro in un'azienda già in attività, in alcuni casi la difficoltà maggiore può essere la tendenza dei genitori a mantenere la titolarità».

**Zuffa:** «Difficile è far capire alla "vecchia guardia" quanto oggi siano cambiate le formule del successo, o meglio della sopravvivenza, in un settore "antico" come quello agricolo. Un'agricoltura di "quantità" ormai superata che deve convertirsi alla qualità e ai prodotti di *élite* è più facile a dirsi che a farsi. Oggi si chiede qualità, salubrità, sostenibilità, tradizione, ma anche *marketing*, innovazione, promozione e tanti altri aspetti che rendono difficilissimo, anche se affascinante, un mondo per molto tempo assopito nei suoi "ritmi" antichi».

**Bastano gli strumenti normativi e gli incentivi finanziari esistenti a vario titolo (Ue, Stato, Regioni, ecc) per aiutare i giovani a restare in agricoltura?**

**Giovannini:** «Gli strumenti normativi e gli incentivi finanziari esistenti possano essere un primo passo, ma molto c'è ancora da fare per un'agricoltura che non è assolutamente l'ambiente bucolico che i media televisivi e cartacei ci propinano e che francamente ci infastidiscono. Basta con l'agricoltura degli *spot* delle merendine e delle caciotte ripresa dalle trasmissioni domenicali con vari chef che magnificano produzioni che neppure conoscono. Il risultato del nostro lavoro di questi anni è la sopravvivenza del settore frutticolo mediante il continuo sforzo di cercare qualità (e l'abbiamo trova-

ta), risparmi nelle spese di produzione ed aumento della plv delle nostre aziende. E anche qui ci siamo riusciti».

**Barbieri:** «Gli incentivi finanziari in atto sono assolutamente insufficienti per aiutare un giovane imprenditore a rimanere nel nostro settore e saranno sempre meno corposi con il passare degli anni. È però altrettanto vero che un vero imprenditore agricolo non deve basarsi esclusivamente sui contributi pubblici per impostare la vita ed il futuro della propria azienda».

**Bisi:** «Gli strumenti normativi sono tanti e potrebbero anche essere sufficienti. Il problema è la loro frammentazione, che non agevola un visione complessiva delle opportunità offerte ai giovani. Manca una sorta di "sportello unico" che agevoli la lettura e l'applicazione dei vari strumenti. Senza una visione unitaria strumenti e i finanziamenti rischiano di apparire sostegni se non addirittura sostituti al reddito e non un incentivo a diventare impresa».

**Zuffa:** «Gli strumenti sono insufficienti. Il reddito agricolo si è assottigliato, l'indebitamento delle aziende è aumentato, i giovani faticano a cogliere le nuove opportunità, spesso si rassegnano e fuggono. Ci vuole una selezione: se i fondi sono sempre meno, bisogna concentrare le risorse sulle imprese che vogliono tentare la sfida del mondo globale, che hanno coraggio ed investono, sostenendo i loro progetti negli sviluppi strutturali, commerciali e innovativi».

**Il ricambio generazionale è uno dei più urgenti problemi che gravano sull'agricoltura italiana e in particolare dell'Emilia - Romagna. Come va affrontato?**

**Giovannini:** «Io rappresento la quinta generazione della mia famiglia in agricoltura: i ricambi generazionali precedenti sono avvenuti in contesti totalmente diversi e quindi io non faccio testo. Lo Stato dovrebbe aiutare (con questo intendo che dovrebbe prevedere particolari tutele finanziarie e creditizie) i giovani agricoltori che vogliono fare impresa. Penso che il modo migliore di affrontare il problema sia una maggiore partecipazione delle nostre associazioni professionali alle decisioni politiche ed alla programmazione economica del settore».

**Barbieri:** «In un periodo come questo sarebbe fondamentale una politica di sorveglianza sui passaggi della filiera e di controllo anti-speculazioni, soprattutto finanziarie, che, anche se indirettamente, tendono a dare il colpo di grazia ad una giovane impresa in difficoltà. Un accesso più facilitato al credito, la certezza di un reddito adeguato, insieme all'alleggerimento della burocrazia, sarebbero un buon inizio per stilare la ricetta indispensabile per evita-



Foto Dell'Aquila

re l'epidemia di aziende che chiudono».

**Bisi:** «Qualche anno fa, un'indagine di *Campus*, mensile del mondo degli universitari, rilevava che nelle aspirazioni dei giovani tra i 16 e i 21 anni, aprire un'azienda agricola prevaleva sulla carriera di manager. Ciò che i giovani chiedono però, anche in agricoltura, è avere una prospettiva d'impresa. Lo dimostra il fatto che mentre crollano la finanza di carta e l'economia virtuale, nei primi sei mesi del 2008 sono nate in Italia quasi 19.000 nuove imprese agricole, un numero superiore a quelle del settore industriale. Oggi stimiamo che quasi centomila giovani sotto i 35 anni sono alla guida di aziende agricole. Si tratta di aziende vitali: secondo un'indagine Coldiretti, le aziende under 35 hanno una superficie superiore di oltre il 54% alla media (9,4 ettari rispetto alla media nazionale di 6,1), un fatturato più elevato del 75% della media (18.720 euro contro 10.680) e il 50% di occupati per azienda in più. Il loro problema principale è l'acquisto del capitale terra. Da qui la necessità di adottare politiche capaci di creare sviluppo, a cominciare dall'attuazione del cosiddetto "pacchetto giovani". Oltre a ciò è indispensabile investire in formazione e ricerca in modo innovativo, mettendo al centro l'impresa».

**Zuffa:** «Una possibile ricetta è la maggiore integrazione tra agricoltura, turismo e scuola. Bisogna unire le risorse, rivalutare la figura dell'agricoltore, che non è più solo chi produce frutta e verdura, ma colui che mantiene anche il legame tra l'uomo e la terra, il garante della genuinità, artigianalità e sicurezza dei prodotti. Va dato sostegno all'enogastronomia, unica forma di turismo in espansione in Italia, più spazio all'insegnamento scolastico di materie come l'educazione alimentare. Insomma, occorre rifondare il ruolo dell'agricoltura ed i giovani devono essere aiutati a farlo. Per tutto ciò non servono solo tanti soldi, ma anche tante idee e tanto coraggio. Vogliamo almeno provarci?». ■

# Terra e natura, richiamo irresistibile a Vallescuro

ANTONIO APRUZZESE

Il primo approccio non è dei più incoraggianti. «È da matti lavorare in agricoltura». Parola di un giovane imprenditore, **Daniele Lafranconi** dell'azienda agrituristica "Vallescuro", rigorosamente biologica. La valle è quella attraversata dal torrente Luretta: scura perché cieca, chiusa fra la Val Tidone e la Val Trebbia, nell'Appennino piacentino, che qui sale fino a circa 450 metri.



Foto Arch. Az. Vallescuro

**Daniele Lafranconi** (a sinistra) e **Claudio Di Gaetano** nel birrifico.

Il posto non è certo di passaggio, ma lo spettacolo merita una sosta: un territorio scarsamente urbanizzato, incontaminato, anche se le trote del Luretta non ci sono più per mancanza di acqua. Qui la gente arriva soprattutto nel fine settimana: trentenni al sabato sera per mangiar e bere bene, famiglie la domenica a pranzo che trascorrono il loro tempo nel parco giochi, a passeggiare, con gli animali. Non è comunque facile decidere il proprio futuro qui, ma Daniele, 25 anni, non è solo in questa scommessa. Oltre al papà (e socio) **Mauro**, ad affiancarlo anche la sorella **Valeria**, 22 anni, e il suo ragazzo **Claudio Di Gaetano**, 28, dipendenti dell'azienda solo per un fatto formale, ma tutti coinvolti a pieno titolo nell'impresa. «Vogliamo dare visibilità al nostro lavoro – dice Daniele – ma non possiamo lamentarci: siamo "sopravvissuti" a fredde domeniche autunnali con molti clienti». Vallescuro nasce circa 25 anni fa. Da Leco arrivano Mauro con la moglie Giovanna, di origini toscane. È

una scelta di vita a favore della natura. Dagli iniziali 8 ettari, pian piano l'azienda si è ingrandita; grazie anche alle risorse della legge regionale 26 del 1994, sono sorte altre strutture e nuovi appezzamenti (ora l'estensione è su circa 43 ettari). Problemi di salute in famiglia hanno arrestato lo sviluppo dell'azienda, che si è dovuta privare del gregge di capre e pecore («un lavoro massacrante», ricorda Mauro).

## TRE ETICHETTE PER LA BIRRA CONTADINA

Circa un paio di anni fa furono proprio le nuove leve a pilotare l'azienda su un diverso progetto, quello della birra, adattando il locale prima destinato al caseificio. Ad aprile scorso si parte e ora se ne producono 900 litri al mese con tre etichette: Tramonto, Armonia e Melania, quest'ultima aromatizzata al ginepro. «L'abbiamo chiamata contadina – spiega Daniele – perché nasce dalla terra: orzo, frumento, luppolo. Stiamo approntando un piccolo maltificio per trasformare i nostri cereali in birra; coltiviamo in casa anche il luppolo, ma saremo pronti il prossimo anno. La birra è un prodotto di cui gli agricoltori devono riappropriarsi». Quella di Vallescuro è una birra cruda, con poca anidride carbonica di origine naturale e non addizionata; non pastorizzata e per questo mantiene tutti i suoi sapori e le proprietà nutrizionali; basso anche il grado alcolico (3-4 gradi). «Quando la offro ai miei clienti, non riescono più a gustare le altre birre in commercio». Pesano, però, le accise (30-35 centesimi al litro), che con gli altri costi di produzione arrivano a 2,5 euro (oltre l'Iva naturalmente). Dice Mauro: «Noi la vendiamo a 3,50 euro/litro, non è certo un gran guadagno». Oltre al consumo in azienda, è anche a vendita diretta e si trova in occasione di fiere e degustazioni.

Daniele lavora in azienda da circa 6 anni. «È veramente difficile trovare un giovane che veda nell'agricoltura un reale sbocco lavorativo. Se non hai una tradizione familiare - e spesso non basta - l'inizio è in salita. Il primo problema è burocratico: l'agricoltura tratta generi alimentari, che è anche uno



dei settori più vessati. Troppi vincoli, troppi scadenze tolgono energia al lavoro vero e proprio. A me piace la natura, la serenità, il contatto con la terra».

La parte amministrativa tocca alla signora Giovanna, «ma di carte ce n'è per tutti», continua Daniele, che ha fatto domanda di contributo come primo insediamento (Asse 1, Misura 112 del Psr). «Lo stiamo ancora aspettando... Le carte ci fanno perdere molte ore, ma almeno ci fosse meno rigidità sui nostri progetti. Un recinto elettrico riesce ad ottenere più punti di progetto come il nostro, che è oggettivamente innovativo». Per il papà Mauro «è un po' forzato che Bologna condizioni lo sviluppo di un'azienda sulle colline piacentine. Oggi gli investimenti sono possibili sulla viticoltura, foraggicoltura o le bestie da carne. E se io voglio fare un birrifico?».

Quella di Valeria è una storia che parla di passione per la terra. Qualche esame universitario ai Beni culturali, «poi ho visto cos'era la vita oltre queste montagne e sono scappata. Sto provando con l'agriturismo (circa 70 coperti), aiutata da mia madre. Ho imparato a fare il pane e a cucinare i tortelli». Il piatto principe è però il maialino da latte alla brace, che per 50-60 giorni cresce sotto le scrofe, una decina, allevate su paglia con metodo bio. Se volete gustarlo, però, è necessario prenotarlo con qualche giorno di anticipo.

### PIÙ TIPICITÀ SUGLI AGRITURISMI

«Dobbiamo educare i fruitori degli agriturismi», continua Valeria. «Noi non siamo ristoratori, la gente pensa di arrivare alle 22 e stare fino a notte tarda: non deve sorprendere poi se a tavola pretende sei 'primi'. Per questo stiamo preparando un decalogo di norme di comportamento per i visitatori». «E poi comunque si rifiuta l'idea dell'imprenditore - aggiunge Daniele - prima ancora di quella dell'agricoltore: meglio finire di lavorare alle cinque e non avere altre preoccupazioni».

Chi dà una mano a Valeria è Claudio, un passato da operaio. «Sono stato catapultato in una nuova dimensione. Per fare questo lavoro occorre sempre innovarsi per attirare la gente. L'agricoltura nuda e cruda non funziona più: occorre diversificare, noi qui l'abbiamo fatto con la birra».

Per Mauro, a parte sovvenzioni e contributi, se ci fosse una vera identità culturale, un'immedesimazione col territorio, questa diventerebbe la molla per ripopolare le colline, «altrimenti non è facile sopportare il duro lavoro nei campi. Bisogna recuperare il valore, anche morale, del cibo: ma con tutta la gente che muore di fame usiamo il mais per



Foto Arch. Az. Vallescura

fare calore? Oggi si riscopre come qui si viva meglio, ma purtroppo non c'è più la redditività, le aziende agricole vengono acquistate come seconde case dai liberi professionisti».

Ma la burocrazia è tema caldo. «Ci chiedono la condizionalità: giusto, l'accettiamo», concorda Mauro. «Un'associazione di categoria ci propone dei consulenti esterni, che costano, per verificare se siamo in grado di soddisfare tale requisito. Tanto poi vi verrà rimborsato, dicono. Ma chi meglio di me può giudicarlo? Datemi una *check list* ed evitiamo altre strutture, altri balzelli. Si creano sempre ulteriori dipendenze che disturbano il nostro lavoro. Un altro esempio? Siamo una fattoria didattica e veniamo continuamente contattati per i corsi formazione: non sarebbe meglio farne uno e qualificato?».

Il futuro è una piccola falegnameria: oggi esiste già un capannone e alcuni strumenti per qualche lavoro funzionale all'azienda, come le porte, il retrobanco del bar. «Non escludiamo però di fare del piccolo artigianato che si integri in questo contesto e che potremmo vendere insieme a prodotti come miele, marmellate, salumi. Un'altra idea è di offrire il pernottamento, che è un servizio molto richiesto. Ci stiamo lavorando».

La famiglia Lafranconi non ha fretta, sa che è il tempo di chinare la schiena, per altri lussi arriverà il momento. «Siamo sempre qui a lavorare - conclude Valeria - non sono i soldi che ci fanno andare avanti, ma la motivazione».

Insomma per questi giovani che hanno scelto la terra, idee e progetti non mancano. E fra breve dovrebbe dar manforte il più piccolo dei fratelli, Giacomo, 17 anni, che dopo gli studi ha già detto di voler lavorare in azienda. A Vallescura l'agricoltura è davvero giovane. ■

**La sala ristorazione dell'agriturismo Vallescura.**

### Agriturismo "La Vallescura"

Località Pianoni, Piozzano (PC) - Tel. 0523.979422

[www.agrivallescura.it](http://www.agrivallescura.it)

# A 27 anni guida un'azienda che punta sul miele biologico

ELENA CONTINI

**U**na passione e un lavoro nati per gola: quando da bambino il nonno e il padre lo portavano a smielare, con un vecchio attrezzo a manovella, il piacere più grande era mettere le dita nel miele e farne vere e proprie scorpacciate. Poi c'erano le api da conoscere, insetti che di solito fanno paura, ma che su di lui esercitavano un fascino particolare.

Oggi **Michele Zama** è un giovane apicoltore di ventisette anni e nella sua azienda agricola di Pieve Cesato, appena fuori dall'uscita autostradale di Faenza, ha 400 alveari capaci di produrre dai 120 ai 170 quintali di miele all'anno. Lontano il tempo in cui il padre Pasquale ricevette in eredità da un vecchio amico qualche famiglia di api, che iniziò a sfruttare per il servizio di impollinazione sui frutteti. Allora erano considerate animali da cortile, e tanti contadini le tenevano per il miele da consumare in casa; oggi danno reddito e costituiscono il fiore all'occhiello dell'azienda Zama, specializzata in frutticoltura convenzionale ed apicoltura biologica. «L'impresa - spiega Michele - è nata con mio nonno, ma le vigne e il terreno seminativo, oltre alla stalla e alla porci-laia, nel tempo hanno lasciato spazio ai frutteti - dove coltiviamo soprattutto pesche e nettarine di Romagna Igp, kiwi, prugne e in piccola parte mele - e ad un laboratorio per la produzione del miele». Gli alveari sono stati collocati in collina, in zone boschive o incolte, lontani dalle colture tradizionali, e vengono trattati, per la difesa dalle malattie, solo

con prodotti naturali. Una volta all'anno, per ottenere il pregiato miele d'acacia, Michele e il padre - soci dell'azienda - trasportano le arnie nel nord Italia, con un camion munito di gru che ha sostituito il vecchio furgoncino dove andavano caricate a mano nel baule. Tutto il prodotto viene conferito all'Ara (Associazione romagnola apicoltori), che si occupa della commercializzazione.

## COOPERAZIONE, UNA SCELTA VINCENTE

Anche la scelta di aderire al mondo cooperativo è un marchio di famiglia: già il nonno Angelo, stanco di vendere il mosto a singoli compratori che a volte facevano fatica a pagare, si associò alla Paf (Produttori agricoli faentini), poi diventata Agrintesa, di cui oggi l'azienda Zama fa parte. Il vantaggio fu doppio: il lavoro diminuiva, perché si consegnava l'uva e non il mosto, e la vendita veniva delegata a persone più esperte. Un po' quello che succede oggi: «Noi ci preoccupiamo della produzione - prosegue la nostra giovane guida - che in buone annate può arrivare anche a 2.500 quintali di frutta all'anno, mentre la cooperativa gestisce la commercializzazione e ci offre assistenza tecnica sia per la scelta delle varietà, che per i sistemi di coltivazione. Nel caso di piccole imprese a conduzione familiare come la nostra, che si estende su 15 ettari di terreno, è molto importante fare una buona programmazione per avere il raccolto distribuito lungo tutto l'anno ed evitare eccedenze o carenze di prodotto».

In questo modo anche l'utilizzo della manodopera si riduce a tre o quattro operai durante il picco del lavoro in agosto, che tra l'altro coincide con la fase meno stancante per l'apicoltore. Quindi da metà marzo, quando inizia l'impollinazione, a fine luglio, in cui termina la produzione di miele, le attenzioni della famiglia Zama (mamma compresa) sono incentrate sulle api, per poi passare alla frutta.

## IL BELLO E IL BRUTTO DEL MESTIERE

Allora il tempo per il meritato riposo quando arriva? «Noi agricoltori - risponde Michele - seguiamo i ritmi della natura: ci riposiamo quando cadono le foglie e ci rimettiamo in movimento quando nascono i fiori. E proprio la vita all'aria aperta, il contat-

*Michele Zama, giovane titolare di un'azienda agricola a Pieve Cesato (RA), fotografato vicino ad alcune arnie.*



Foto Autore

to diretto con i tempi scanditi dalla luce e dalle stagioni è il bello del nostro lavoro». Nello spiegare perché un giovane dovrebbe fare questo mestiere, ci mette entusiasmo e convinzione: «Per me si è trattato di una vera e propria vocazione. Mio fratello, che ha solo un anno in più, ha scelto un'altra strada perché questo lavoro non gli piaceva, eppure in azienda ci sarebbe stato posto anche per lui. Io sin da piccolo andavo ad aiutare mio padre nei campi, mi divertivo a guidare i trattori e, crescendo, ho iniziato a mettere il naso anche nelle decisioni aziendali». Anzi, sui campi confessa che passava più tempo che sui libri, nonostante il diploma conseguito all'Istituto professionale per l'agricoltura e l'ambiente di Faenza.

Passione per la natura, umiltà, spirito di sacrificio e una buona dose di saggezza: queste sono, secondo il giovane romagnolo, le caratteristiche indispensabili per intraprendere il suo lavoro. «È necessario sapere che si tratta di un'attività faticosa, che impone ritmi di vita duri; inoltre, bisogna accettare che dipendiamo dalla natura e non possiamo governarla. Quindi inutile abbattersi per un raccolto compromesso, l'esperienza dei "grandi" dice che ne arriveranno dei migliori». Proprio lo scambio continuo tra l'entusiasmo dei giovani e le conoscenze degli anziani costituisce un altro elemento forte del passaggio generazionale nel mondo agricolo: «Quando sono entrato in azienda, mio padre ha preso coraggio e abbiamo fatto nuovi investimenti. D'altra parte, per me sarebbe stata dura farcela da solo, soprattutto nel settore della frutticoltura, dove per avviare un'impresa è necessario un capitale molto ingente. Diverso il discorso per l'apicoltura, che richiede un investimento di partenza minimo: bastano una cinquantina di alveari, una stanza in regola con le normative sanitarie dove



Foto Autore

**Michele Zama mostra un telaio da nido all'interno del laboratorio aziendale per la produzione del miele.**

installare il laboratorio e uno smielatore, al limite anche manuale».

Considerando - ci confessa dispiaciuto - che il 90% dei suoi amici ha abbandonato l'attività agricola dei genitori, preferendo un lavoro più comodo in ufficio, cosa si potrebbe fare per fermare l'esodo dai campi? «Piani di sviluppo rurale misurati sulle piccole realtà aziendali e che diano la priorità ai giovani. Senza dimenticare la formazione, necessaria in un settore dove spesso vige ancora la regola del "fai da te". Mi sembra che, almeno da questo punto di vista, l'Emilia-Romagna sia una regione privilegiata». ■

## L'ASSOCIAZIONE ROMAGNOLA APICOLTORI HA IL 30% DI AZIENDE UNDER 40

**C**onta 350 apicoltori distribuiti tra le province di Ravenna, Rimini, Forlì, Ferrara e Bologna; nel 2007 ha commercializzato 5.000 quintali di miele all'ingrosso (circa il 5% della produzione nazionale) e vanta un 30% di aziende associate *under 40*. Ad illustrare la realtà dell'Ara (Associazione romagnola apicoltori) è il suo direttore, **Riccardo Babini**, che ne ricorda anche l'origine: «Nacque nel 1983 come Associazione ravennate apicoltori, a cui si aggregarono in seguito quella di Rimini e Ferrara; dal 2003 è diventata una cooperativa». Dalla fine degli anni '80, oltre all'assistenza tecnica e sindacale agli associati, si occupa della commercializzazione del prodotto, che per circa il 40% vanta la certificazione biologica.

Una delle ambizioni dell'Ara è sempre stata quella di favorire l'inserimento di giovani aziende, e per ora sembra esserci riuscita: «Sono molti i casi di ragazzi che passano dall'hobbismo al professionismo - prosegue Babini - e spesso si tratta di nuove entrate, e non di "eredità" agricole. Il rischio è quello che l'apicoltura possa essere considerata solo come un passatempo per pensionati, invece può costituire un'attività redditizia. È importante continuare lungo la strada intrapresa, cioè puntare sulla qualità di prodotti garantiti e certificati e stimolare l'ingresso delle nuove generazioni, come ha fatto la Regione Emilia-Romagna con l'applicazione del regolamento CEE 1234/07, che prevede incentivi per l'apicoltura rivolti ai giovani con età inferiore ai 40 anni e ad aziende biologiche». ■

# Lambrusco e Pignoletto, Vanessa sulle orme del nonno

CLAUDIO FERRI

**E**ntri nello spaccio aziendale e ti colpisce subito quel vecchio autocarro, un Fiat 615 del 1951 perfettamente restaurato, che usava suo nonno Dante per portare al mercato i prodotti agricoli dell'azienda: Vanessa Corradi, 28 anni, ha così raccolto l'eredità dell'antica attività familiare, che faceva perno sulla vendita diretta dei prodotti aziendali. In tempi in cui l'espressione non era ancora in auge come adesso, la filiera corta l'aveva già messa in pratica il nonno paterno e a distanza di anni l'azienda agricola "AZ" di Cavezzo, nel modenese, pone al centro dell'attività imprenditoriale proprio la vendita diretta. «Per la verità l'idea di intraprendere questo lavoro è nata anche su suggerimento di mio padre Stefano - dice Vanessa - e oltre ad investire a vigneto il fondo di nostra proprietà, abbiamo inizialmente acquistato terreni già vitati per poter cominciare a vinificare».

## UN'AZIENDA DI 40 ETTARI

L'azienda, che si sviluppa su di una superficie complessiva di 40 ettari, ha preso il via nel 2004 ed è ad indirizzo prevalentemente vitivinicolo: dei 14 ettari investiti a vite 12 sono già in piena produzione, mentre gli altri due sono in allevamento. Parallelamente alla parte produttiva, è stato completamente ristrutturato il centro aziendale, a cui sono stati aggiunti altri edifici adibiti alla vinificazione e dotati di moderne attrezzature ad alto contenuto tec-

nologico. «Abbiamo dotato i nostri vigneti di un impianto di subirrigazione - spiega Vanessa - ed anche i sestri d'impianto nonché le tecniche di potatura con il sistema Guyot, che consiste nel rinnovo del tralcio a vite ogni anno, ci consentono di ottenere una apprezzabile qualità delle uve, a scapito della quantità».

Nonostante che la forma di allevamento dei vigneti (a spalliera bassa) sia predisposta per la raccolta meccanica, la vendemmia viene fatta rigorosamente a mano. «Questo ci consente di ottenere dalle uve la massima qualità - prosegue la giovane imprenditrice - e i tempi più lunghi impiegati nel raccogliere l'uva, nonché i costi più elevati, alla fine li recuperiamo con un prodotto che il consumatore apprezza e riconosce». Da alcuni anni l'azienda si avvale di una squadra di vendemmiatori che vengono dalla Polonia (quattro in tutto, a cui si aggiungono i loro famigliari nei momenti di punta) che, oltre alla raccolta, effettuano buona parte della potatura. «Nel 2007 abbiamo prodotto circa 220mila ettolitri di vino - precisa Vanessa - e tutti quanti venduti nei nostri due punti vendita aziendali, uno a Mirandola e l'altro a Carpi».

## LA VENDITA DIRETTA

La forza dell'azienda di Cavezzo è proprio nella capacità di vendere tutto il prodotto direttamente al consumatore, tagliando fuori qualsiasi intermediazione commerciale e consentendo una remunerazione delle uve soddisfacente. Il vino viene venduto in bottiglia (ne vengono confezionate circa 160mila all'anno) e la restante parte va via sfuso, nel rispetto delle usanze locali, con molti clienti che imbottigliano autonomamente il vino. La cantina è il frutto della ristrutturazione dell'antica corte rurale e nella stalla ora invecchiano gli spumanti "metodo classico", prodotti d'eccellenza aziendali, mentre nell'ex fienile sono state disposte le cisterne di acciaio inox. «Ci piace sperimentare, ma il nostro punto di forza sono i lambruschi - sottolinea Vanessa - cioè il Salamino di Santa Croce e il Sorbara Doc. Pur trovandoci nell'area dei lambruschi, tuttavia, metà dei nostri vigneti sono costituiti da varietà bianche che producono Pignoletto e Malvasia di Modena Igt». Grande riguardo per la tradizione enoica, ma è alta l'attenzione anche per le moderne tecnologie e i

Vanessa Corradi  
all'interno della sua  
azienda.



Foto Autore

nuovi strumenti che consentono tecniche di vinificazione ineccepibili sotto il profilo igienico e qualitativo. In campagna l'uva viene vendemmiata nei *bins* che, trasportati sui "carrelloni" fino al centro aziendale, vengono riversati direttamente nella pigiatrice, non prima di essere stati ripuliti da foglie ed ogni tipo di residuo che involontariamente entra nei contenitori. «In cantina facciamo tutto a ciclo chiuso - chiarisce la giovane -: effettuiamo una pigiatura soffice dalla quale, con il "fiore", cioè il primo mosto che esce, otteniamo i vini carichi di profumi primari, tant'è che il nostro slogan è "beviamo i profumi". Dalla pressatura successiva ricaviamo il mosto che poi verrà cotto per produrre Aceto balsamico di Modena. Questo segmento aziendale, che rappresenta ancora una piccola parte, è stata una scelta naturale, oltre che necessaria per assicurare una offerta più ampia ai consumatori. Il prossimo passo sarà quello di avviare batterie per il Balsamico tradizionale». Con l'Aceto balsamico vengono confezionati in azienda anche le cipolline, i peperoni e la composta di fragole all'aceto, «perché più cose riusciamo ad offrire e meglio assortiamo i nostri spacci», commenta.

### LE TECNICHE DI VINIFICAZIONE

Sulle uve rosse viene inoltre praticata la macerazione carbonica prima della pigiatura e la cantina, luogo prediletto del padre Stefano, ospita una moderna centrifuga dei mosti, un filtro rotativo ed una imbottigliatrice. «Il vino fermenta in autoclave e l'imbottigliamento viene fatto in camera isobarica - aggiunge - cercando così di coniugare tecnologia e tradizione». Rossi e bianchi tradizionali, ma anche vini più ricercati come lo spumante di Lambrusco rosato, uno spumante dolce di Malvasia, un brut metodo classico ed il passito di Lambrusco entrano a pieno titolo nel "paniere" delle proposte aziendali che sono il frutto di una attenta analisi di mercato.

Cavezzo, infatti, è un comune in cui nelle immediate vicinanze non ci sono cantine vinicole, un elemento che è stato di stimolo nel portare avanti il progetto imprenditoriale di Vanessa, supportata dall'esperienza del padre, che per anni ha gestito una catena di negozi in *franchising* specializzati nell'ortofrutta. «I miei primi passi li ho fatti con lui - conferma - poi ho deciso di dedicarmi completamente all'azienda agricola, per la quale abbiamo sostenuto notevoli investimenti economici. L'entusiasmo e l'ottimismo è tanto e per il momento le cose stanno andando bene, nonostante l'agricoltura non navighi in buone acque».

Di rosso, in azienda, non si produce solo il lam-



Foto Autore

brusco, ma anche il pomodoro. L'azienda ne coltiva mediamente 300 quintali all'anno che diventa passata utilizzando una ricetta originale (e segreta) della nonna Enza. «Alcuni anni fa, oltre alla frutta ed alla verdura, al mercato portava la sua passata - sorride Vanessa - e non potevamo trascurare questo dettaglio». Manifestazioni enogastronomiche, ma soprattutto i *farmer's market* sono inoltre i luoghi in cui l'azienda propone vini e prodotti. «Siamo presenti in tre mercati contadini - conclude Vanessa, mentre prova l'accensione del Fiat 615 - cioè Mirandola, Carpi e Finale Emilia, piazze che ci danno soddisfazione e dove vengono apprezzati i nostri vini». ■

**Vanessa nell'acetaia di famiglia.**



Foto Autore

**Una bottiglia di Lambrusco di Sorbara, dell'azienda "AZ" di Cavezzo (MO).**